**Conferenza Episcopale Italiana**

**Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport**

**Cappellania Aeroporto di Milano-Linate**

**Un prete ed una Comunità in Aeroporto:**

**vivere in frontiera**

**ed essere audaci**

**Aeroporto di Milano-Linate,**

**giovedì 5 marzo 2015**

****

***Programma***

Ore 10.00

**Caffè e saluto di benvenuto di *Don Fabrizio Martello***

(Cappellano Aviazione Civile Aeroporto di Milano-Linate)

Ore 10.15

**Introduzione di *Mons Mario Lusek***

(Direttore Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport)

Ore 10.30

**Istruzione/Relazione *S.E. Mons. Vincenzo Di Mauro,***

Arcivescovo-Vescovo Emerito di Vigevano

Ore 11.15 Coffee break

Ore 11.30

**Cristiano in aeroporto: racconto di un'esperienza**

***Dott. Giorgio Medici*** (Head of Customer Care at SEA Aeroporti di Milano)

Ore 11.45

**Il "problema" degli ultimi: la carità in un luogo sensibile**

***Dott. Italo D'Ascoli*** (Security Manager at SEA Aeroporti di Milano)

Ore 12.00

**Dialogo con i relatori**

Ore 12.45

**Conclusione**

Ore 13.00

**Santa Messa concelebrata con la presenza della Comunità Aeroportuale.**

Ore 13.45

**Pranzo presso il ristorante "Michelangelo" dell'Aeroporto di Milano-Linate**, offerto dalla Cappellania

Ore 14.30

**Visita delle realtà aeroportuali**

Ore 16.45 Termine dell’incontro

***Frontiere e laboratori***

Creatività, dunque: per un gesuita è importante. Papa Francesco, ricevendo i Padri e i collaboratori della Civiltà Cattolica, aveva scandito una triade di altre caratteristiche importanti per il lavoro culturale dei gesuiti. Ritorno alla memoria a quel giorno, il 14 giugno scorso. Ricordo che allora, nel colloquio previo all’incontro con tutto il nostro gruppo, mi aveva preannunciato la triade: dialogo, discernimento, frontiera. E aveva insistito particolarmente sull’ultimo punto, citandomi Paolo VI, che in un famoso discorso aveva detto dei gesuiti: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell’uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e

vi sono i gesuiti».

Chiedo a Papa Francesco qualche chiarimento: «Ci ha chiesto di stare attenti a non cadere nella “tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po’ e addomesticarle”. A che cosa si riferiva? Che cosa intendeva dirci esattamente? Questa intervista è stata concordata tra un gruppo di riviste dirette dalla Compagnia di Gesù: quale invito desidera esprimere loro? Quali devono essere le loro priorità?».

«Le tre parole chiave che ho rivolto alla Civiltà Cattolica possono essere estese a tutte le riviste della Compagnia, magari con accentuazioni diverse sulla base della loro natura e dei loro obiettivi. Quando insisto sulla frontiera, in maniera particolare mi riferisco alla necessità per l’uomo che fa cultura di essere inserito nel contesto nel quale opera e sul quale riflette. C’è sempre in agguato il pericolo di vivere in un laboratorio. La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte. Io temo i laboratori perché nel laboratorio si prendono i problemi e li si portano a casa propria per addomesticarli, per verniciarli, fuori dal loro contesto. Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci».

Chiedo al Papa se può fare qualche esempio sulla base della sua esperienza personale.

«Quando si parla di problemi sociali, una cosa è riunirsi per studiare il problema della droga in una villa miseria, e un’altra cosa è andare lì, viverci e capire il problema dall’interno e studiarlo. C’è una lettera geniale del padre Arrupe ai *Centros de Investigación y Acción Social* (CIAS) sulla povertà, nella quale dice chiaramente che non si può parlare di povertà se non la si sperimenta con una inserzione diretta nei luoghi nei quali la si vive. […]».

«E le frontiere sono tante. Pensiamo alle suore che vivono negli ospedali: loro vivono nelle frontiere. Io sono vivo grazie a una di loro. Quando ho avuto il problema al polmone in ospedale, il medico mi diede penicillina e strectomicina in certe dosi. La suora che stava in corsia le triplicò perché aveva fiuto, sapeva cosa fare, perché stava con i malati tutto il giorno. Il medico, che era davvero bravo, viveva nel suo laboratorio, la suora viveva nella frontiera e dialogava con la frontiera tutti i giorni. Addomesticare le frontiere significa limitarsi a parlare da una posizione distante, chiudersi nei laboratori. Sono cose utili, ma la riflessione per noi deve sempre partire dall’esperienza».

*(Intervista rilasciata da Papa Francesco a “La Civiltà Cattolica”)*

**

**Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport**Via Aurelia 468 - 00165 Roma  
Tel. 06 66398457 - Fax 06 66398406  
[www.chiesacattolica.it/turismo](http://www.chiesacattolica.it/turismo)

unts@chiesacattolica.it

**Don Fabrizio Martello**Civil Aviation ChaplainMilan Linate International Airport20090 Segrate (MI)- Italy

Tel.   +39-02-7485.2510 (office)        +39-02-7485.7444 (office mobile)        +39-339-4488470 (personal mobile)Fax   +39-02-7485.2069 e-mail: [cappella.linate@seamilano.eu](javascript:_e(%7B%7D,'cvml','cappella.linate@seamilano.eu');)   
web:      [www.voladadio.it](http://www.voladadio.it/)